

L'economia al servizio della guerra

La Grande Guerra dà ulteriore impulso al processo di industrializzazione dell'Italia, coinvolgendo l'intero apparato produttivo del paese. Oltre che a un capillare controllo statale dell'economia, si procede alla militarizzazione delle industrie di importanza strategica, siderurgiche e meccaniche in primis. Il Sottosegretariato per le armi e munizioni dà vita a un organismo di "mobilitazione industriale", articolato su base regionale, che coordina centinaia di "stabilimenti ausiliari". In queste imprese si attua la militarizzazione della forza lavoro e si applica l'assoluta precedenza nella fornitura di materie prime.

Dalmine in tempo di guerra

La Dalmine era nata nel 1906 come filiazione italiana della Mannesmann, impresa tedesca titolare del brevetto di fabbricazione di tubi in acciaio senza saldatura impiegati per acquedotti, gasdotti, pali per linee elettriche e ferroviarie. Con lo scoppio del conflitto, diviene di proprietà italiana: passa infatti sotto l'egida della Franchi Gregorini, grande azienda di Brescia che gestisce lo stabilimento di Dalmine come unità locale periferica. Nell'ottobre 1915 Dalmine è classificato stabilimento "ausiliario", al servizio dell'Esercito e della Marina italiani, con un presidio militare interno alla fabbrica e l'imposizione di un collaudatore militare. Per la guerra e per lo Stato-cliente si producono tubi per caldaie marine e tubi per cannoni.

Lo sforzo bellico porta a un incremento del numero dei dipendenti dello stabilimento, che passano dai 977 del 1915 ai 2381 del 1917. In quegli stessi anni vengono assunte come operaie – in sostituzione di parte del personale maschile richiamato al fronte – 246 donne, che si aggiungono alle sole 5 presenti nel 1915 e che verranno quasi tutte licenziate nel 1919. Tra il 1917 e il 1920 giungono in fabbrica anche circa 90 operai provenienti dalle aree Veneto, Trentino, Friuli, alcuni dei quali profughi.

Oltre 100 sono i dipendenti della Dalmine caduti durante la Prima guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra, l'azienda si impegna nell'assistenza agli orfani di guerra e assume circa 60 mutilati di guerra della provincia di Bergamo.

L'industria italiana per la guerra. 1915-1918

Un'efficace rappresentazione delle industrie "mobilitate" è costituita dalla raccolta *L'industria italiana per la guerra. 1915-1918*. Le acqueforti illustrano le risorse e i mezzi impiegati dalle principali industrie del paese nello sforzo bellico. Autore delle opere è l'architetto milanese Giovanni Greppi (1884-1960), allora sottotenente nel Genio Militare, che riceve l'incarico dall'ingegnere Mario Garbagni, membro del Comitato Lombardo di Mobilitazione Industriale. La raccolta viene pubblicata nel 1926, e il ricavato è destinato a finanziare le scuole di educazione professionale istituite durante la guerra. Nel 1918, Greppi realizza l'acquaforte destinata a illustrare il Bollettino della vittoria di A. Diaz. Nel corso degli anni trenta, con la collaborazione dello scultore Giannino Castiglioni, Greppi progetta anche alcuni dei più conosciuti sacrari della Grande Guerra: Sacratio Militare del Monte Grappa, Pian di Salesei, Timau, Caporetto, San Candido, Redipuglia. Le acqueforti originali *L'industria italiana per la guerra. 1915-1918* sono state recentemente donate dalla famiglia all'archivio della Fondazione Dalmine.

Focus proposto dalla Fondazione Dalmine per la mostra *Vivere il tempo della Grande Guerra. Bergamo durante e dopo la Prima guerra mondiale, Palazzo della Ragione, Piazza Vecchia, Bergamo*, novembre 2015-marzo 2016